

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 18 / Domenica 1 maggio 2022

Entusiasmo nel lavoro

di don Gianni Antoniazzi

Il 1° maggio richiama la questione del lavoro. In Occidente molti lo ritengono una fatica, se non addirittura una condanna. I vecchi ricorderanno, per esempio, il celebre versetto della Genesi quando, dopo il "peccato originale", Jahvé pronuncia una maledizione sulle opere umane: «con sudore di fronte, vivrai». Di fatto, nelle antiche religioni pagane, gli dei erano esentati da ogni occupazione e le persone di rilievo si distinguevano perché non avevano incombenze: i faraoni, i re, i nobili, erano liberi dall'affanno quotidiano. Il peso della fatica era riservato piuttosto agli schiavi, gente comunque privata dei progetti. Ancor oggi molti giovani la pensano allo stesso modo e sognano un'esistenza senza pesi. La Bibbia, però, ha una mentalità ben diversa da quella pagana. Secondo la scrittura Jahvé "lavora" per creare vita e liberare il suo popolo; allo stesso modo Gesù opera sempre perché anche il Padre lo fa (Gv5,17). Per i cristiani, dunque, il lavoro non è fastidio o alienazione ma è parte stessa della vita di Dio. I mestieri diventano una fonte di disgrazia se rovinano la terra, la vita o i fratelli; la persona si riduce a schiavitù se cede alla cupidigia e l'impiego diventa il fine. Quando invece il lavoro genera vita, allora rende simili a Dio e riempie l'animo di soddisfazione. Il fatto è che molti, forse, sognano un lavoro secondo le attese, e vivono frustrati se non è così. Al rovescio: ogni lavoro può essere riempito di sogni e, col tempo, diventa fonte di entusiasmo.





1° maggio: amarcord

di Plinio Borghi

Non c'è alcuno che abbia qualche motivo per non dare la dovuta attenzione a questa festa. Tuttavia, nel tempo, si è perso molto dello smalto che la caratterizzava. Un ricordo

Il primo maggio non ci può passare sulla testa con indifferenza, anche perché, in qualche modo, coinvolge tutti, a prescindere dall'attività, dalle idee, dalla religione e dal livello istituzionale. L'articolo uno della nostra Costituzione mette il lavoro a fondamento della Repubblica e il Capo della nostra fede ha ben dedicato pressoché tutta la vita al lavoro, prima di darsi alla predicazione (e mal gliene incolse... ma per fortuna faceva parte del progetto divino di quella Redenzione il cui atto sublime abbiamo appena rivissuto un paio di settimane fa). Ebbene, io sono molto legato a questa festa per il mio passato di attivista politico e sindacale, senza contare che ho trascorso la mia gioventù all'ombra del campanile della chiesa dedicata proprio a San Giuseppe lavoratore in viale San Marco. Al tempo che fu, pertanto, non mi sono perso una di quelle oceaniche sfilate che si organizzavano in questa circostanza, nella quale il movimento sindacale non poteva mancare di esibirsi in grande spolvero, a conferma del suo ruolo, a suffragio della sua immagine e a sostegno della sua azione e del

suo prestigio. E ne aveva ben donde, tant'è vero che l'insieme della sfilata metteva i brividi, a chi la organizzava, a chi la faceva e pure a chi si limitava a guardare. Era uso che la formazione del corteo avvenisse in via Torino, all'incrocio con Corso del Popolo, dove, al momento della partenza, il colpo d'occhio sulla marea di bandiere rosse (conosciamo qual è la genesi di questa ricorrenza), che riempivano tutti gli spazi dalle rampe del cavalcavia alla fine della strada interessata, era impressionante. Non parliamo poi dell'effetto sonoro, tra slogan assordanti e canti! Va da sé che, per quanto contorto fosse il tragitto, all'ingresso in piazza della testa del corteo la coda era ancora ferma quasi a Marghera. No problem. Si attendeva l'arrivo di tutti e poi, ben stipati (cosa che l'attuale situazione pandemica avrebbe aborrito), partivano i discorsi ufficiali. L'evoluzione dei rapporti fra le varie espressioni politiche mi rese un bel giorno anche protagonista di una piccola svolta locale. Ero allora segretario della sezione della Democrazia Cristiana di viale San Marco, zona rossa per eccellenza, e in rapporti aperti e

operativi con gli altri partiti, incluso il boss locale del Partito Comunista, al quale espressi la volontà di partecipare alla sfilata del primo maggio con la mia bandiera bianca. Non ha potuto negarmelo e così ho fatto, arrivando al raduno con la mia 500 a tettuccio aperto e bandiera sventolante. Vi lascio immaginare la prima reazione della marea rossa, però zittita nel giro di cinque minuti (chi sapeva aveva preparato i coordinatori). L'epilogo ha voluto che, arrivati in piazza, sia apparsa una seconda bandiera bianca, quella della sezione di Ca' Emiliani, altra zona rosso carico. Da allora la storia dei colori ha preso strade meno monopolizzate. Bei tempi, che però non torneranno più, e non tanto perché sono cambiati i sistemi di comunicazione e di partecipazione, bensì, e questo è un guaio, perché i ruoli sono naufragati, le immagini si sono sbiadite, l'azione sindacale ha le unghie spuntate e non c'è più prestigio tale da muovere un centesimo di quei livelli. Beh, noi l'eredità l'abbiamo lasciata e sono fiducioso che prima o poi ci sarà chi la raccoglierà, magari con modi e forme diverse ma altrettanto efficaci.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La profezia di Chaplin

di don Sandro Vigani

Nel film "Tempi Moderni" Charlie Chaplin dipingeva un mondo del lavoro in cui l'uomo diventava un mero ingranaggio. Oggi la sua profezia si ritrova in diversi luoghi di lavoro

Sessant'anni fa per un giovane trovare un lavoro a tempo indeterminato nelle nostre zone non costituiva un problema. Se il padre aveva una attività, spesso il figlio il lavoro lo aveva in casa. Oppure poteva facilmente ottenerlo nell'edilizia, nel commercio, nell'agricoltura, nelle attività turistiche che si stavano velocemente sviluppando nelle nostre spiagge. Nei paesi attorno a Mestre il polo d'attrazione per il lavoro era costituito dalle fabbriche di Marghera. Spesso gli operai avevano un pezzo di terra, che coltivavano come doppio lavoro, contribuendo ad integrare il bilancio familiare. Erano gli anni del boom economico e l'offerta di lavoro nel nord Italia era abbondante, tanto da attirare grandi masse di immigrati dal sud, che trovavano lavoro nelle industrie. Si finiva di studiare con la terza media, pochi erano quelli che frequentavano le superiori e pochissimi l'università. Ci si sposava molto prima di oggi, perché le condizioni economiche lo consentivano. Oggi il mercato del lavoro è molto diverso per i giovani, che devono sudare per

un posto a tempo indeterminato e accettare anche per anni occupazioni precarie, con gravi conseguenze economiche e sociali: l'impossibilità di costruirsi una stabilità, acquistare una casa, farsi presto una famiglia. La mancanza di autonomia economica obbliga molti giovani a dipendere per molto tempo dai genitori, stipendi bassi e i lavori precari offuscano le prospettive e le speranze per il futuro. In questo contesto hanno successo quei giovani che posseggono doti di creatività, adattamento, flessibilità, mentre i più deboli, i meno dotati, rischiano di rimanere ai margini, anche perché i lavori sono sempre più specializzati e richiedono abilità e competenze un tempo non necessarie. Va anche detto che i lavori manuali, che un tempo impegnavano la maggior parte dei giovani che si affacciavano al mondo del lavoro, oggi non sono graditi: si cercano i lavori considerati più 'qualificati' e si lasciano i lavori manuali, come il muratore, il falegname, il contadino, agli immigrati. Cresce di anno in anno il numero dei 'neet', quei giovani che

hanno rinunciato a studiare e cercare un lavoro, vivono in standby. Ma quali sono le differenze tra il mondo del lavoro di sessant'anni fa e quello odierno? Mi limito ad evidenziare quella differenza che, a mio parere, ha inciso soprattutto sull'aspetto umano del lavoro. Un tempo il lavoro, il più delle volte manuale, era indubbiamente più duro e faticoso, mancavano quelle garanzie che i sindacati hanno ottenuto con anni di lotta, la sicurezza nei cantieri era spesso una chimera. Il lavoro veniva tuttavia vissuto all'insegna della solidarietà. Quella solidarietà che spingeva, ad esempio, gli operai di una stessa ditta a lavorare spesso anche il sabato e la domenica per aiutare il 'collega' a costruirsi la casa, nella certezza che lui avrebbe fatto lo stesso per loro. Non esisteva quella competizione che oggi avvelena il mondo del lavoro, né l'emarginazione del più debole che, comunque, trovava un proprio ruolo. Paradossalmente in un tempo nel quale il lavoro era più duro e le sue condizioni meno garantite, la persona con le sue esigenze aveva ancora un posto importante. Lo sviluppo esponenziale della tecnica nell'economia di mercato, assieme all'individualismo cresciuto negli anni, fa sì che oggi il lavoratore perda sempre di più il carattere di 'persona' e diventi un piccolo ingranaggio di una grande macchina che serve per produrre. Competizione, invidie, gelosie, emarginazione del debole, esercizio di forme a volte anche gravi di autoritarismo da parte del datore di lavoro sono le conseguenze di ciò. Charlie Chaplin in 'Tempi Moderni' profetizzò questa situazione, immaginando il protagonista del film 'mangiato' dalla grande macchina fino a diventarne un ingranaggio.





Libertà e riposo

di don Gianni Antoniazzi

È giusto ricordare che molti fratelli ortodossi hanno celebrato Pasqua con una settimana di ritardo, il 24 aprile. Questo fatto è presto spiegato: nel 1582 papa Gregorio XIII ha riformato il calendario e, per ripristinare le stagioni, ha tolto 10 giorni e alcuni anni bisestili dal futuro. Col tempo la modifica è diventata universale, ma la Chiesa d'oriente, per le celebrazioni liturgiche, volle restare all'antico calendario giuliano (46 a.C.). Poiché la Pasqua cade la prima domenica dopo il plenilunio di primavera, a seconda dei calendari e delle lune, talora fra le Chiese le date coincidono, talvolta invece si distinguono. Detto questo: la Pasqua Ortodossa è stata festeggiata al don Vecchi insieme alle donne e ai bambini scappati dalla guerra. "Il Prossimo" ha offerto un uovo enorme e il resto è venuto da sé: un tripudio. Per restare al tema del lavoro, la Pasqua è però anche liberazione dalla schiavitù e riposo. In Occidente, avremmo bisogno di recuperare questi riferimenti. Non basta concedere qualche giorno in più di ferie. Serve stabilire un riposo comune a tutti, che diventi un momento di incontro coi fratelli. Da noi, purtroppo, aumentano di continuo gli impegni al punto che anche i più giovani hanno un'agenda freneti-

ca. Sarebbe importante riflettere sul valore della domenica, come giorno di riposo nel quale alzare lo sguardo dalle occupazioni, vedere i fratelli e, poco per volta, contemplare anche l'Infinito di Dio. La Genesi riferisce che, compiuta l'opera di creazione, nel 7° giorno, anche Dio si riposò. Se è servito a lui, figuriamoci quanto non servirà anche a noi.



In punta di piedi

Il lavoro nei numeri

Talvolta ho l'impressione che il nostro lavoro si perda in attività virtuali. Per carità, l'impiego di Internet e dei Social può essere efficace. Rischia però di portarci distante dalla realtà. Ricordo sempre il mio maestro, Orazio Car-

rubba: al corso giornalisti insegnava che le notizie vanno sviluppate coi piedi, cioè andando di persona a vedere i fatti. Al contrario molti si preoccupano non della realtà ma di figurare su LinkedIn e su FaceBook... di ricevere like e seguire Netflix. Lavorare non significa inventare una realtà virtuale ma prendere per mano la vita reale, svilupparla, farla crescere secondo le opportunità di cui disponiamo. Così, per esempio, il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco sta continuando a lavorare in silenzio per le persone che scappano dalla guerra. I dati non vengono riportati sui social ma annotati sulla vecchia carta, giusto per tener conto di quello che accade. Le foto qui accanto lo testimoniano. Finora sono stati consegnati 2.928 capi di abbigliamento a 459 persone fuggite dall'Ucraina. Parecchie di loro vivono in periferia di Mestre ma a tutte è stato ugualmente consegnato l'abbigliamento. Nell'altro foglio invece si legge la situazione degli alimenti. La spesa settimanale è stata consegnata fin qui 312 volte (dati aggiornati al 20/04/22). Le persone che hanno ricevuto in modo del tutto gratuito da mangiare sono 887. Molto? Poco? Non sto a discutere su questo ma sul fatto che il lavoro e il servizio sono fatti estremamente reali, pensati per risolvere questioni di vita prima di approdare ai social.

3° SETTIMANA = " = 01/04	88	432	185	1232
4° SETTIMANA FIN A SABATO 08/04	116	576	301	1908
MS. ACCOGLIENZA + ALTRI. W. SEGUENTI	34	265	335	2173
5° SETTIMANA FIN AL VENERDI 15/04	124	755	459	2928
6° SETTIMANA FIN AL VENERDI 22/04				
13/04 VENERDI	24	72	216	623
15/04 VENERDI	46	131	262	754
SETTIMANA (LUNEDÌ 18/4 FINE)				
18/04 VENERDI	15	42	277	796
20/04 VENERDI	35	81	312	887
22/04 VENERDI				
SETTIMANA				



Dove c'è lavoro

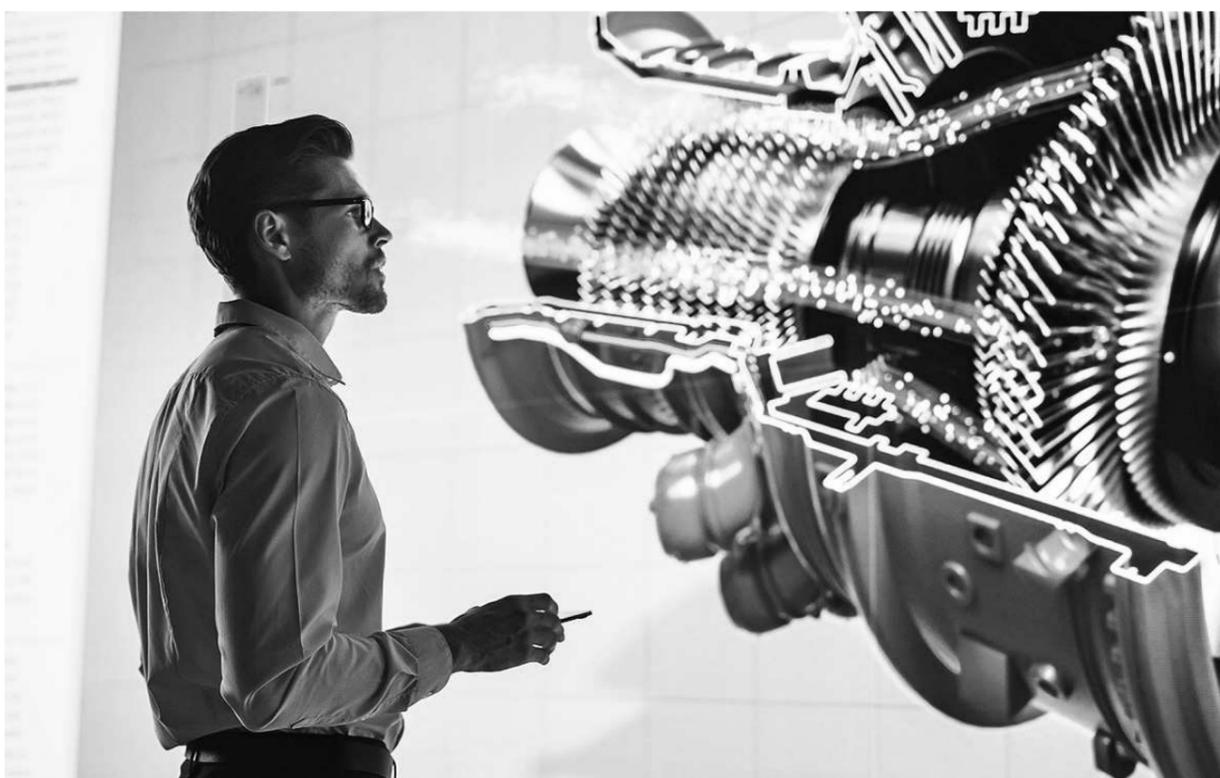
di Matteo Riberto

L'indeterminato pare un miraggio per molti ragazzi e tanti sono attratti da falsi, facili guadagni. Ma quali sono i settori con più opportunità? Quali gli studi più spendibili?

«Il problema dei giovani è che non cercano il lavoro dei sogni, sognano di non lavorare». La sentenza, formulata in diversi modi, circola molto. Va detto che potrebbe essere applicata anche a tanti adulti che non disdegnerebbero di bearsi nel dolce far nulla. Fatto sta che se si domanda ai giovanissimi cosa vorrebbero fare da grandi non sono pochi quelli che individuano professioni che, pensano, gli consentirebbero di faticare poco e guadagnare molto. Rapper e youtuber (persone che caricano video sulla piattaforma guadagnando e dalle pubblicità che pagano in base al numero di visualizzazioni) sembrano andare per la maggiore. Hanno soppiantato il mito del calciatore. Ma c'è un errore. Ogni calciatore - le eccezioni sono poche - ha dovuto allenarsi duramente ogni giorno per raggiungere livelli di eccellenza rinunciando quasi sempre all'adolescenza. Anche per diventare un rapper serve sacrificio e gli youtuber, a parte rari casi, rischiano di essere meteore se non sanno rinnovarsi e produrre contenuti nuovi; cosa che passa da

studio e impegno. Insomma, anche il lavoro dei sogni ha sempre dietro sacrificio. E, oltretutto, quanti tra i milioni di ragazzi che giocano a calcio arriveranno in serie A? Pochissimi, anche se sognare, non solo per il calcio, fa sempre bene: solo chi sogna arriva. Facendo però un discorso più generale, e concreto, quali sono i percorsi di studio e i settori dove si trova più facilmente lavoro. Non tutti sono legati a una laurea, anzi. Artigiani, tecnici e professionalità con alta manualità nel settore industriale sono sempre più richiesti. Chiedere a Confindustria. Soffermandosi sulle lauree, l'ultimo rapporto di Alma Laurea fornisce dati precisi, raccolti attraverso un'indagine in cui si chiede a laureati di diverse facoltà se hanno trovato lavoro entro 5 anni dal titolo. In questa classifica svetta Ingegneria (il 93,9% ha trovato lavoro entro i 5 anni). Segue Medicina (91%), Architettura (90,1%) Economia e statistica (89,7), Chimica e farmaceutica (89,5). Si posizionano bene anche Agraria (85,6), Lingue (85,2) e Scienze Motorie (83,5). E quali sono, inve-

ce, i lavori più richiesti? Ovviamente seguono il trend. LinkedIn, piattaforma nata per sviluppare contatti di lavoro, ha stilato la classifica di quelli più ricercati. Al primo posto c'è l'ingegnere robotico: figura che si occupa della progettazione e della costruzione di robot. Al secondo l'ingegnere del machine learning, che realizza algoritmi di apprendimento automatico e sistemi di intelligenza artificiale; al terzo l'architetto informatico in grado di creare software adatti al business di diverse imprese; al quarto il data engineer: l'ingegnere in grado di sviluppare algoritmi per trasformare dati grezzi in utili. Al quinto il sustainability manager: professionista che implementa le strategie e i progetti di un'impresa per diventare sempre più sostenibile. Cosa ci dice questa classifica? Che il presente e il futuro sono nel digitale e nel settore della sostenibilità. La settimana scorsa, il patron di Diesel Renzo Rosso (uno dei più importanti imprenditori italiani) era a Venezia e ha risposto a chi gli chiedeva come si salveranno le imprese; che dopo la crisi finanziaria e quella del Covid dovranno affrontare anche le ripercussioni economiche derivanti dalla guerra. «Ci salverà la creatività che contraddistingue gli italiani, la capacità di sfruttare al meglio l'online per riuscire a raggiungere nuovi mercati. Sarà poi necessario che le imprese attuino una vera rivoluzione green. In futuro solo le aziende sostenibili sopravvivranno», ha detto ricordando che le nuove generazioni sono sempre più sensibili nel premiare le aziende sostenibili e rispettose dell'ambiente. Le imprese dovranno quindi essere sempre più digitali e sostenibili. Cercheranno professionisti con competenze in questi ambiti.





Turisti

di Daniela Bonaventura

Gira sul web una lettera indirizzata ad un ipotetico turista che volesse recarsi a Venezia. Ecco il titolo: "Ami Venezia? Non venire a Venezia." Già così si resta un po' perplessi: leggendola poi, ancor di più. È lo sfogo di un ex residente che spiega come la sua città, la più bella del mondo, sia ormai preda di persone che in nome di tale bellezza vogliono solo percepire denaro. Le informazioni che vengono date parlano chiaro: nel 1951 Venezia aveva 174.800 abitanti, oggi solo 50.412. I posti letto per turisti sono invece aumentati in maniera esorbitante. La lettera continua con una triste polemica su Venezia che non sopporta il turista (soprattutto quello mordi e fuggi) e cerca di sfruttarlo in tutti i modi con negozi che vendono paccottiglia e bar aperti in ogni angolo i cui esercenti della storia di Venezia conoscono poco o niente. La scelta di alcuni facoltosi proprietari di non rinnovare il contratto a famiglie ed artigiani ha fatto un po' alla volta sparire il vero cuore di Venezia è così sono spariti anche i servizi, obbligando tantissimi veneziani a lasciare, a malincuore, la propria città. Anche io amo Venezia: l'amo perché ci ho studiato e lavorato per tanti anni, perché è una città che ti con-

quista, che ha angoli di una bellezza sconvolgente. Nel tempo è cambiata: tantissimi giovani hanno dovuto lasciarla per mancanza di qualsiasi politica che proteggesse i residenti, hanno chiuso negozietti che erano, dopo le bellezze artistiche, il vero patrimonio di Venezia. Ho amato il Carnevale, ho vissuto il suo rinascere: lavoravo, a quel tempo, vicino a Piazza San Marco e la pausa pranzo era dedicata alla ricerca di maschere che ogni volta mi lasciavano senza parole. Non sono più andata a Venezia durante il Carnevale dopo che uscendo dalla stazione vidi il ponte degli scalzi...muoversi: c'era così tanta gente che sembrava si muovesse. Sono nati i sensi unici, le vie obbligate per arrivare in centro ed ho capito che non sarebbe più stata la festa che tanto mi aveva affascinato. In questi giorni in cui, dopo le feste Pasquali, si ritorna a parlare di numero chiuso, prenotazioni per entrare mi viene un po' di tristezza. Prenotare significa trattare Venezia come un museo, non come una città. Venezia è una città con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti una città che sicuramente non puoi conoscere camminando ammassato ad altre persone e mangiando un panino seduto su degli scalini. Personalmente mi chiedo cosa induca un potenziale turista ad andare a visitare questa bellissima città sapendo che non riuscirà a viverla per le troppe persone presenti. Potremmo stare qui per ore a pensare a cosa fare, a cosa non fare, alle politiche degli ultimi decenni, a quanto si è preferito trascurare i residenti a scapito del turismo per lamentarcene ora, ma resta per me un mistero la scelta di chi viene a Venezia accontentandosi di fotografare Piazza San Marco e la Basilica stando attenti a non farsi stratonare o spingere, senza voler conoscere anche gli angoli più caratteristici, più veri, per poter capire la storia di questa città unica al mondo.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Uniti nella solidarietà

Per solito dedichiamo questa colonna ai Centri don Vecchi ma continuiamo a riportare qualche nota circa la vita de "Il Prossimo" e l'attività di servizio ai più deboli. Anche questo appartiene ai nostri Centri. Nella foto qui sotto l'associazione parkinsoniani di Mestre consegna



più di 1300 € di valore in generi di igiene personale all'Associazione "Il Prossimo". Si tratta di un dono consegnato da Toni Marra per le persone che in questo periodo scappano dai combattimenti dell'Est.

Il furgone delle scuole

Il Plesso scolastico della Spallanzani (via Cima d'Asta 8), il plesso Goretti (via Santa Maria Goretti 4), il plesso della scuola Bellini (via Monte Berico 16) e il plesso della scuola Quadrifoglio (via Santa Maria Goretti 1) hanno fatto una straordinaria raccolta di generi alimentari e di materiale per l'igiene personale. Gli alunni hanno portato in classe e raccolto gli aiuti destinati alle mamme e ai bambini e ragazzi che vengono alla guerra in Ucraina. Il giovedì prima di Pasqua, 14 aprile, siamo passati a raccogliere tutto questo materiale e ne abbiamo fatto un furgone pieno zeppo. Si tratta di svariati quintali di materiale. Ringraziamo gli educatori, gli insegnanti, i responsabili di queste scuole e chiaramente, per primi, gli alunni, che hanno dato una mano così preziosa e garantiamo che il loro sostegno arriverà dove ce n'è urgente bisogno.



Il diritto di viaggiare

di Federica Causin

Ha fatto molto scalpore la vicenda di un gruppo di ragazzi con Sindrome di Down e dei loro accompagnatori che dovevano rientrare a Milano, dopo una gita in Liguria, ma non sono riusciti a salire sul treno alla stazione di Genova. I posti che avevano prenotato, infatti, erano stati occupati da altri passeggeri, che si sono rifiutati di alzarsi. A causa di un atto vandalico, era stato necessario rimpiazzare la vettura diretta a Milano e Trenitalia aveva predisposto bus sostitutivi e un nuovo treno sul quale erano stati riservati i posti per la comitiva, che invece ha dovuto rientrare in autobus con non pochi disagi: l'assenza di servizi igienici sul mezzo, un ritardo di due ore rispetto all'orario di rientro previsto, la mancanza d'informazioni sul luogo di arrivo preciso (un dettaglio indispensabile per le famiglie dei partecipanti) e l'impossibilità di recuperare le valigie in sicurezza. Avendo sentito la notizia di sfuggita al telegiornale, avevo pensato all'ennesimo gesto d'inciviltà e di scarsa, per non dire nessuna, considerazione delle difficoltà altrui. Tuttavia, dopo aver letto le dichiarazioni della responsabile di Haccade, l'associazione con cui i ragazzi viaggiavano,

ho capito di dover in qualche modo correggere il tiro e dare un respiro più ampio alla mia riflessione. "Il punto centrale è la mancata tutela di un diritto: quello di viaggiare" ha dichiarato Giulia Boniardi. "Il messaggio non è "poveri disabili trattati male. Trenitalia doveva garantire lo spazio e il servizio a tutti i suoi clienti, compresi i passeggeri con disabilità. Tutti i passeggeri presenti su quel treno hanno vissuto una situazione di forte disagio. Quando il convoglio è arrivato, già viaggiava con i passeggeri ammassati. Le persone che si trovavano su quel treno avevano diritto quanto noi a viaggiare. La responsabilità di quanto successo non è di chi non si è alzato, ma di chi non ha garantito il servizio". Concordo con questa lettura dell'accaduto, anche se credo che dovrebbe comunque esserci maggior conoscenza e rispetto dei bisogni speciali di persone che, come chiunque altro, hanno il diritto di muoversi, di vivere le città, di rapportarsi e che dovrebbero poter disporre di soluzioni che agevolano la loro mobilità e la loro capacità relazionale. Tornando al diritto di viaggiare, vorrei riportare un'altra testimonianza che mi ha colpito: Alice si muove in

carrozzina e viaggia in treno sulla tratta Bologna-Firenze con cambio a Prato per il quale sono previsti 12 minuti. Il suo problema è che la Sala Blu rifiuta di prenotare l'assistenza se il tempo di cambio è inferiore ai 15 minuti. Di conseguenza, ogni volta, lei è obbligata a prendere il treno successivo dovendo allungare il viaggio di 30/45 minuti, che su una tratta del genere vuol dire spesso renderlo insensato. Un amaro esempio di quanto l'applicazione troppo rigida di una regola può compromettere l'autonomia e la libertà di una persona con disabilità. Tre minuti per i quali Alice si sta battendo, nella speranza di ottenere che sia possibile prenotare l'assistenza anche con 12 minuti, visto che le condizioni della stazione di Prato lo permettono. Come ribadisce il giornalista e scrittore Claudio Imprudente, "non è cancellando la disabilità che si fa inclusione, ma mettendo al centro la relazione, facendo in modo che la persona possa, con le sue gambe, le sue ruote o i suoi vari ausili, partecipare alla vita che desidera, dentro o fuori dalle porte che si troverà di volta in volta davanti." Un cambiamento di prospettiva che potrebbe fare un'enorme differenza.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il senso della vita

di Adriana Cercato

A molti potrà sembrare incredibile, ma la fede religiosa è l'unica in grado di fornire una risposta definitiva al problema del senso dell'esistenza umana, problema riassunto in maniera impeccabile da Blaise Pascal, come segue: "Quando considero la piccola durata della mia vita, assorbita nell'eternità precedente e seguente... il piccolo spazio che riempio... io mi sgomento e mi stupisco di vedermi <qui> piuttosto che <là>; infatti non c'è alcuna ragione perché <qui> piuttosto che <là>, perché nel <presente> piuttosto che <allora>. Pertanto mi chiedo: chi mi ci ha messo?". Il dilemma viene ripreso anche dal filosofo cristiano J. Guitton, che sostiene che tra l'assurdità della visione del mondo e la scelta ragionevole dei teologi non c'è paragone, infatti: "Tra l'assurdo e il mistero, ho scelto il mistero. L'assurdità non è una via, è il traguardo; il mistero invece è una via". Il dilemma del senso della vita comincia già dai nostri primi anni di vita: come classificare altrimenti quel compulsivo domandare: "Perché?" che caratterizza i bambini non appena sono in grado di parlare, se non come il bisogno innato di cercare una spiegazione e quindi un senso a tutto ciò che li circonda? Col passare degli anni, nel

divenire adulti, questa ricerca del "perché" non scompare, al contrario cresce e si stratifica con l'accumularsi delle conoscenze, trasformandosi in un interrogativo su se stessi e sul significato della propria esistenza. È infatti vero che nessuno di noi può fare a meno di assegnare un significato al proprio esistere, dal momento che - come ci ricorda Guitton - noi siamo già a bordo della zattera della vita e non possiamo scendere; dobbiamo decidere se navigare in un mondo che ci appare spesso assurdo, inspiegabile, oppure nutrire fiducia in una spiegazione trascendente. Ciascun individuo della nostra specie si pone dunque - almeno una volta nella vita - il problema del senso della propria esistenza: lo fa in forme diverse, in momenti differenti e a un livello di consapevolezza diseguale, a seconda della sua storia personale, della sua cultura e della sua sensibilità. Bisogna tuttavia stare attenti a dove si cercano tali risposte: il primo passo in questa direzione, sia per gli scienziati, sia per i credenti, consiste nel non farsi irretire che tutte le risposte si trovino soltanto nella natura o nel mondo materiale. La scienza da sola, infatti, non fornisce e non può fornire una risposta a tutti i problemi dell'uomo. Sappiamo

che perfino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sarebbero ancora neppure stati sfiorati. E bisogna anche stare guardinghi dal credere che il senso della vita "risieda nell'appagamento e nella realizzazione di se stessi per mezzo di se stessi...", come se l'uomo esistesse solo per soddisfare dei bisogni", come chiarisce V. E. Frankl; al contrario, è proprio questa raffigurazione della vita a rivelarsi estremamente ingannatrice, perché l'uomo è fatto per qualcosa o qualcuno che ci trascende. Chi prova a soffocare questa ricerca di senso e questo bisogno di trascendenza, presto o tardi verrà svegliato mentre si trova a combattere contro qualche avversità o situazione critica. L'esperienza ci insegna che la nostra vita assomiglia a un'imbarcazione, sicura di non poter solcare sempre mari tranquilli, perché almeno una volta tutti ci troviamo catapultati in una burrasca esistenziale, che ci fa sobbalzare ed interrogare: "perché?". La giusta rotta e il giusto porto non possono provenire direttamente dalle conoscenze scientifiche, per loro natura limitate, ma scaturiscono esclusivamente da un corretto dialogo tra scienza e fede.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



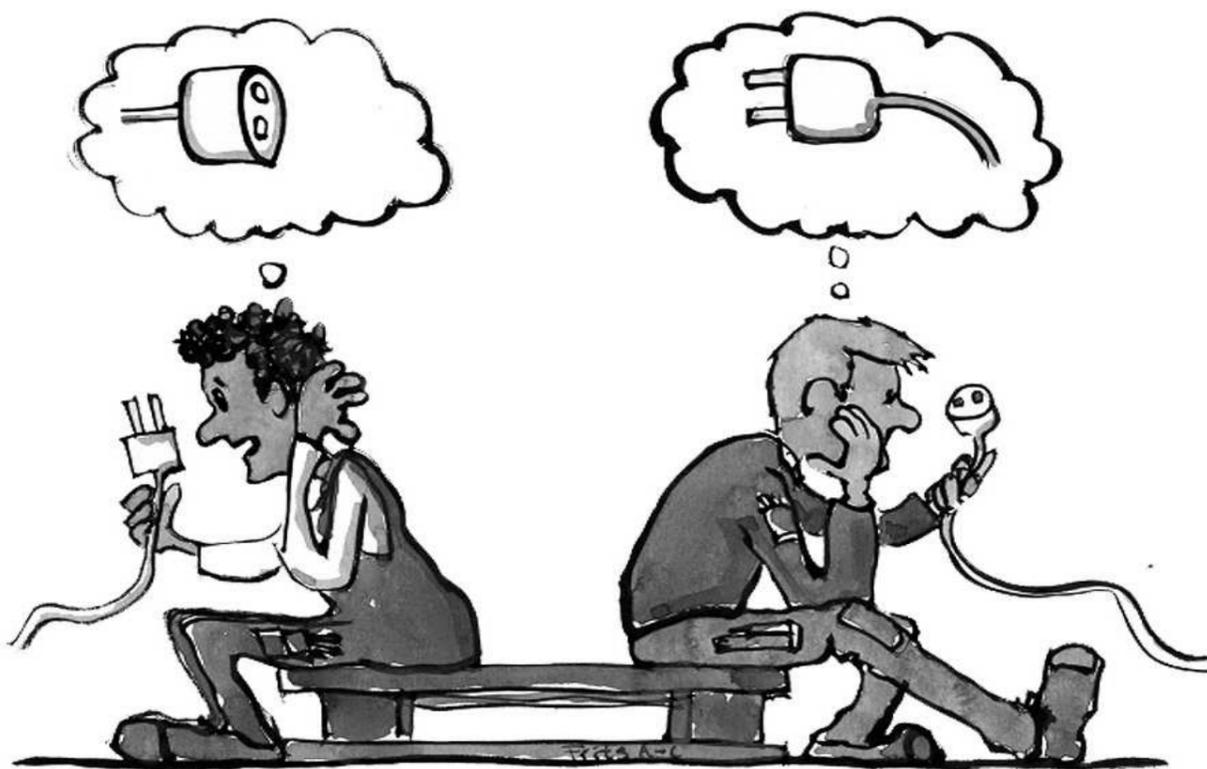
Disagi moderni (parte 2)

di Nelio Fonte

È una percezione collettiva, odierna e comune quella di essere stati privati del futuro. È col pressante desiderio di gratificazioni contingenti che si è cercato spesso di evadere quotidianamente da un clima di monotonia e tedio facendo ricorso ad esperienze alienanti; in un contesto dove l'adulto non può essere né felice, né sereno, né tantomeno sano. Siccome lo "star bene" ha a che fare soprattutto con le pressioni del contesto in cui viviamo, molto spesso queste influenzano negativamente la nostra mente, la nostra personalità, la nostra salute. Ecco che, prima ancora di farlo fisicamente, ci si ammala psichicamente: la persona si trova allora aggredita da un complesso di stimoli sfavorevoli, di fronte ai quali è facile reagisca nella forma dell'insofferenza, dell'insoddisfazione, dell'indifferenza o dell'ira. Il disordine interiore che viene così a crearsi - dovuto principalmente alla mancanza di senso per l'instabilità emotiva, nonché ai falsi diversivi e fatui impegni dei quali l'attuale adulto si nutre abitualmente - predispone le condizioni più adatte per l'insorgere della malattia: qualsiasi essa sia. A conclusioni analoghe era già arrivato nel 1955 lo psicoanalista Erich Fromm, affrontando l'argomento *salute e comunità* nel suo libro

"Psicanalisi della società contemporanea"; dove viene sottolineato quanto l'essere umano non può essere abbassato a livello di puri impulsi animali, come fame, sete e procreazione: perché la comunione, la verità, la giustizia, l'affetto, gli interessi culturali, religiosi e sociali s'impongono e reclamano la loro realizzazione. L'odierna società purtroppo enfatizza le esigenze di ordine fisico, fornendo beni materiali in grande quantità e varietà, che però non sono sufficienti a soddisfare l'animo umano. Il disagio esistenziale dell'adulto di oggi è quindi dovuto essenzialmente alla sproporzione tra i valori edonistici individuali e quelli etici collettivi. Inoltre vi è da dire che, nell'attuale situazione, la progressiva crescita tecnologica non è stata accompagnata da un'adeguata educazione dello spirito e quindi come conseguenza si incorre in una alquanto difficile, se non pericolosa, frustrazione emotivo-affettiva, che potrebbe sfociare successivamente in disturbi funzionali, se non addirittura organici. Tale malessere dilaga accompagnato dalla decadenza e dall'inadeguatezza delle Istituzioni che, impotenti nelle loro funzioni e vocazioni, continuano comunque ad esistere solo per mantenersi in vita ed autolegittimarsi. A

questo punto c'è da chiedersi: "dove possiamo ancora trovare *la persona*, il suo valore, la sua essenza, il suo significato? Come possiamo in questo quadro nefasto ancora cercare e trovare la fede, la speranza, la carità?". Forse nella loro traduzione in solidarietà, in coscienza collettiva, in opera di volontariato. Dobbiamo essere consapevoli che l'essere umano matura lentamente a se stesso e che man mano impara ad impossessarsi del suo destino ...e che niente è più ricco di insegnamenti di quanto siano le esperienze del sacrificio, della sofferenza, del dolore; perché pongono l'individuo di fronte alle proprie responsabilità, alle proprie scelte e decisioni, senza concedergli possibilità di sostituzioni vicarie o fughe. Il malessere quindi è tutto nostro e siamo noi che lo dobbiamo accettare, sopportare, affrontare e combattere: qui non è ammesso alcun anonimato, né alcuna scappatoia; non ci si può nascondere dietro alcuna maschera. Siamo tutti costretti ad uscire, a mostrarci e ad esprimerci ognuno con la propria autenticità. Rendiamoci conto perciò che "la salvezza" c'è ed è nella condivisione, ovvero nell'affrontare qualsiasi problema mai da soli, ma assieme all'altro, anche se questi è molto diverso da noi.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



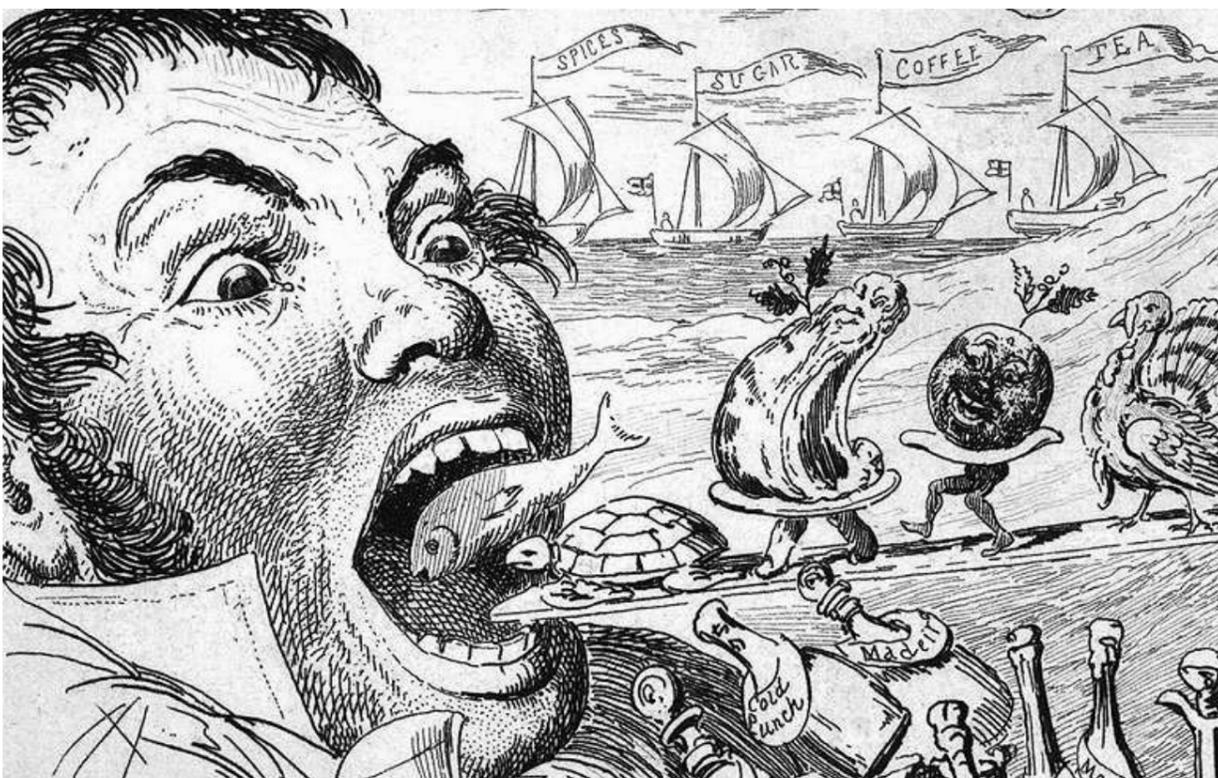
La fame

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La fame è una realtà presente, ma negativamente vissuta dagli africani. Essa conduce ad atti più ignobili come la mendicizia, il parassitismo, La disonestà... Per evitare la fame, si consiglia di lavorare, di fare provvigioni, scorte, per il futuro. Ed ora sotto con i proverbi. “Colui che non cerca i suoi alimenti, morirà senza malattia” (Mossi, Togo) (la persona che non lavora, può morire di fame). “Colui che è sazio rende orgoglioso lo spendaccione; l'affamato invece non crea spendaccioni, egli genera i ladroni” (Peul, Senegal) (l'abbondanza rende orgogliosi, la carestia rende ladroni. Sono due vizi capitali. Tra i due si preferisce l'orgoglio, giudicato un male minore rispetto alla disonestà). “Il ventre affamato non ha coraggio” (Hutu, Rwanda) (nella cultura francese, un popolare proverbio dice che il ventre affamato non ha orecchie. L'autore africano hutu usa una virtù morale al posto di un elemento anatomico. Il significato è lo stesso. Si richiama soltanto a saziare le persone, se le vuol tenere buone e docili. Il proverbio si indirizza soprattutto a chi ha responsabilità su un gruppo di persone). “Un uomo affamato che beve mangiando, non guarda mai agli escrementi” (Efik, Senegal) (l'uomo affamato non rifiu-

ta nessun alimento. La fame è una condizione di estrema debolezza e necessità). “Un pezzetto di manioca non è mai caldo per chi è affamato” (Ntomba, Congo RDC) (la fame mette l'uomo in una condizione di debolezza tale che vengono persino molte facoltà meno vitali). “Il più dolce degli alimenti è colui che ha trovato in te la fame” (Peul, Senegal) (nella tradizione italiana si direbbe che l'alimento più gioiosamente accolto è quello del primo piatto, perché trova l'uomo ancora in stato di fame e di necessità. Quello che viene dopo è soltanto un supplemento. Il più grande riconoscimento va alla persona che ti viene in aiuto, quando sei in stato di bisogno). “I cattivi alimenti tienili per il rientro dal campo” (Tutsi, Rwanda) (quando uno ha fame, mangia senza selezionare gli alimenti. L'abbondanza ha qualità, la fame ha la quantità. L'esperienza del lavoro dei campi è fatto di lavori duri, a lunghissime distanze dal villaggio. Quando un rientra dal suo campo, la sua fame e la sua stanchezza sono veramente eccezionali). “A volte lo stomaco vale più del figlio” (Sakalave, Madagascar) (la fame rende egoista fino a lasciare perire i propri figli. È una delle conseguenze a cui può portare

la fame nella vita sociale dell'uomo. Ricordiamoci la storia del conte Ugolino nella “Divina Commedia” nel canto 33° dell'Inferno “poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno”). “Quando lo stomaco di un altro grida aiuto, nessuno l'ascolta” (Hutu, Rwanda) (nell'esperienza di fame, la persona è sola; non la condivide con un'altra). “Se lo stomaco non dorme, l'occhio non si chiude mai” (Bamoun, Cameroun) (la fame provoca l'insonnia). “Quando si attacca qualcuno allo stomaco, quest'ultimo dice “menti” (Tutsi, Rwanda) (quando uno è affamato, usa ogni mezzo per procurarsi il cibo). “Non si manda un leopardo a seppellire in morto” (Bassar, Togo) (non mandare un affamato con un cibo da portare a qualcuno. Non confidare il potere a uno che nulla possiede). “Finiti i viveri, si mangia anche quello che si rifiutava” (Hutu, Burundi) (la fame non ha scelta di alimenti; attacca la vita dell'uomo nei suoi punti nevralgici). “Chi vuol levare la mosca dal suo piatto è sazio” (Basuto, Lesotho) (chi ha fame non guarda alla qualità del cibo, mangerebbe persino gli alimenti a rischio sulla vita. Le mosche spesso volteggiano sul cibo...). “Un sacco vuoto non si tiene in piedi” (Sakalave, Madagascar). (128 continua)



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

La nipote della defunta Tersilla Castellaro ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara zia.

La dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in memoria dei defunti della sua famiglia.

La moglie del defunto Giuseppe Scaccianoce ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito.

I familiari della defunta Argia Pergoli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari dei defunti: Maria Teresa, Adolfo, Rita, Vally e Antonio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di questi loro cari congiunti.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo del defunto Sergio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Pauletto e Chiaro.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei defunti: Dora, Lorenzo, Maria, Guido e dei defunti della famiglia Crosara.

L'ingegner Paolo Piovesana assieme alle figlie Maria Paola e Valeria ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare la loro amatissima Bruna.

La signora Federica e la signora Elena hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in occasione del terzo anniversario della morte di Maria Baldo.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto, sabato 12 febbraio, un'azione, pari a € 50.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della defunta Marisa.

I familiari della defunta Vittoria hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

La famiglia Trinchillo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Antonio.

I familiari dei defunti Giulietta e Ottavio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in onore dei loro congiunti.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della famiglia Semenzato.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria della defunta Marisa.

Il signor Piccardi Ceci ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la moglie Giuseppina.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti: Franca, Sergio e Guido.

La signora Silvia Tommasoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Vilma Scognamiglio, in occasione del terzo anniversario della sua morte.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei defunti: Onorina, Marsilio, Paola, Marino, Giuseppina, Cesare e Rosina.

Sono stati sottoscritti quattro quinti

di azione, pari a € 40, in memoria di Ofelia e di tutti i defunti della famiglia Patrizio.

Le tre figlie della defunta Ada Nalon hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

I nipoti della defunta Lidia Rita Doris (chiamata Ilde) hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria della loro congiunta.

I tre figli della defunta Carla Paronetto hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

La famiglia Longo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara Oliva.

Una persona ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio di Luisa e Carlo.

La nipote della defunta Lucia Poropat ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua zia.

I due fratelli della defunta Gabriella Degan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I figli della defunta Clelia M. hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La moglie del defunto Paolo Semenzato ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria di suo marito.

La famiglia dei defunti Saverio e Tosca ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.



Costruire futuro

di don Fausto Bonini

“Datemi un punto d’appoggio e sollevò il mondo” è una frase attribuita ad Archimede, grande matematico e fisico di Siracusa, vissuto nel terzo secolo prima di Cristo. Da allora la ricerca del punto di appoggio ha angustiato tutti i ricercatori di futuro, compresi noi mestrini che ci affanniamo nella costruzione del futuro della nostra città. Di una cosa sono fermamente convinto e lo vado ripetendo in continuità: il futuro si crea dal futuro e non dal passato. Il che significa che, all’interno della città, bisogna andare alla ricerca dei luoghi in cui si pensa al futuro e questi sono i luoghi della cultura e i luoghi frequentati dai giovani. Però, per costruire novità, le due cose devono stare insieme. Anche Mestre, come ogni altro agglomerato urbano, alla sera si anima di gruppi di giovani che prendono l’aperitivo in compagnia in vari punti della città. È un modo di vivere il presente, di superare lo stress di una giornata di lavoro, di ritrovarsi tra amici per fare quattro chiacchiere, ma nient’altro. In questi luoghi di incontro giovanile non si costruisce futuro. Per quanto riguarda i luoghi della cultura, a Mestre ce ne sono due di molto significativi. Mi riferisco al Centro culturale

Candiani progettato nel 1978 e completato nel 2013 con un progetto di riqualificazione dell’architetto mestrino Giovanni Caprioglio e, per quanto riguarda il piazzale esterno, con una pavimentazione policroma disegnata dall’artista Luigi Gardenal. Una struttura grande e bella, ma priva di un “cervello” che produca cultura. Ospita cultura, ma non ne produce. L’altro è il Museo M9, bella architettura di avanguardia che sta cercando a fatica una sua strada, ma con buone premesse per un futuro diverso e maggiormente integrato con la città. Però né al Candiani, né all’M9 troverete i giovani. Ma a Mestre ci sono luoghi della cultura frequentati da giovani? Certo che ce ne sono. Peccato che si trovino ai margini della città e quindi non si vedono e soprattutto non sono significativi per la città. In via Torino e al Centro Vega 2.500 giovani frequentano l’università di Ca’ Foscari. Altri 2.000 giovani frequentano l’università salesiana alla Gazzera. Altri ancora frequentano l’H-Farm a Roncade, in provincia di Treviso, un Campus inaugurato nel 2020 sulla riva del fiume Sile che ingloba aule per corsi universitari e una scuola per 450 bambini e giovani dai tre ai diciotto

anni. Una scuola che non trasmette solo conoscenze, ma sperimenta una nuova didattica per i lavori del futuro. Purtroppo Mestre non sente questa presenza che resta ai margini della città perché manca quasi del tutto la residenzialità degli studenti che qui vivono sparsi in vari appartamenti privati. La Casa studentesca San Michele, della Diocesi di Venezia, che si trova in via Carducci, è l’unica struttura ricettiva per universitari. Un po’ poco per una città come Mestre, mentre a Venezia sono numerose le case per studenti, sia quelle gestite dall’Università sia quelle gestite da religiosi. A proposito dell’incontro fra giovani cultura e città vale la pena ricordare un prossimo convegno che si terrà a Venezia venerdì 6 maggio a partire dalle 14.30 presso la Scuola Grande di San Teodoro sul tema: UNIVERSITARI CITTA’ FUTURO, organizzato per celebrare i quarant’anni della Casa studentesca Santa Fosca. Il Convegno si concluderà con una Tavola rotonda per “riflettere sulle prospettive della residenzialità universitaria e sul rapporto con la città”. Mi auguro che qualche mestrino vi prenda parte perché su questo tema si gioca il futuro anche di Mestre.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell’Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.